ANNO 3. Torino, Venerdì 28 Giugno 1850. Numero 176

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.	Anno
Torino, lire nuove	» 12	» 22	» 40
Franco di posta nello Stato	» 13	» 24	» 44
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	» 14 50	» 27	» 50

Per un sol numero si paga centesimi 30 preso in Torino, e [illegible] per la [illegible].

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONE
In Torino, presso l'uffizio del Giornale, Piazza Castello, [illegible]
Nelle Provincie ed [illegible] presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi centesimi [illegible] per riga.

TORINO 27 GIUGNO

QUESTIONE TOSCANA

I.

Noi abbiamo già dichiarato quale sia il nostro sentimento intorno all' occupazione della Toscana fatta dagli austriaci: occupazione non necessaria, non utile e sommamente pericolosa. Non necessaria, perchè dopo una contro-rivoluzione, fatta con tanta unanimità di consenso, e che richiamava il Gran Duca e lo riponeva nei suoi diritti, a ristabilirvi completamente l'ordine e la tranquillità, non vi voleva che lealtà da parte del Gran Duca medesimo e di quelli che lo inspirano: non vi voleva insomma che il buon volere di trattare colla popolazione con quella sincerità e benevolenza medesima che la popolazione aveva dimostrato pel suo principe. È fama che Guerrazzi, conoscendo l' impossibilità di far reggere una repubblica, avesse proposto ai Capponi, ai Corsini ed altri di richiamare il Gran Duca; ma che questi, non volendo saperne obbligo a lui, abbiano preferito di operare da solo, e per conseguenza di esporsi al pericolo evidente di una intervenzione austriaca.

Quella intervenzione non è utile, perchè non essendo necessaria a ricondurre la quiete, che tornava da sè, ella si risolve in una umiliazione del principe, in una mancanza di fiducia in lui verso il suo popolo, ed in un aggravio al paese che volontieri ne avrebbe fatto senza. Infatti gli austriaci hanno trovato il modo di far mantenere dalla Toscana una parte della guernigione con cui opprimono l' Italia: e questo è pel Gran Duca e pe' suoi consiglieri un delitto, che la storia non perdonerà. E chi governa ora la Toscana? Il Gran Duca è a Vienna, forse per non tornare più mai; imperocchè malgrado le smentite date dai fogli ufficiali ed ufficiosi, le voci di una abdicazione di Leopoldo, e di una reggenza dell'arciduca Alberto, di quel medesimo che faceva mitragliare i Viennesi, non hanno perduto niente della loro consistenza; e se da Vienna ci viene scritto nulla di positivo in proposito, ci si accerta però che quella voce di una abdicazione non sia al tutto priva di fondamento. Ad ogni modo Leopoldo non governa la Toscana, non la governa quello che si chiama il governo Toscano, che esiste soltanto *pro forma*: ma chi effettivamente governa è il tenente maresciallo Lichtenstein e gli austriaci che sono al suo seguito, i quali ricevono le loro istruzioni da Verona.

È finalmente pericolosa così pel modo vago con cui la convenzione è stata stipulata, come per le intenzioni dell'Austria. Si è detto, per esempio, che il tempo in cui dovrà cessare l'occupazione sarà fissato da un reciproco accordo delle parti: ciò significa che la durata dell'occupazione è lasciata al pieno arbitrio dell'Austria. In simili convenzioni di occupazioni militari si suole determinare il tempo della loro durata, dopo di che elle cessano di fatto; ed al reciproco successivo accordo è rimessa soltanto la facoltà o di abbreviarle o di prolungarle.

Ora supponiamo l'abdicazione di Leopoldo; se la reggenza, come è fama, è affidata ad un arciduca tedesco, è naturale che costui vorrà mantenere l'occupazione fino a che il nuovo granduca sia pervenuto all'età maggiore, cioè per tre anni ancora; e dopo che Ferdinando IV sarà dichiarato maggiorenne, e che volesse liberarsi degli incomodi suoi ospiti, l'Austria, il cui accordo è necessario per far cessare l'occupazione, non si troverà di accordo, e dirà che non è tempo ancora, che non ancora sono svaniti i pericoli: e questi ed altri simili pretesti torneranno sempre acconci al gabinetto di Vienna, fintanto che trovi il suo conto a mantenere in Toscana 15m. uom. senza che gli costino un soldo. Il povero Corsini ha avuto troppa fretta di sottoscrivere quella convenzione, ed è probabile che l'abbia sottoscritta o senza leggerla o senza averla intesa. Certo non si dirà di lui ch'ei possiede in sommo grado la finezza toscana; l'austriaco con quel suo fare melenso è stato più fino di lui.

L'Austria che desidera un porto sul Mediterraneo; che col mezzo di strade ferrate desidera di aprirsi delle comunicazioni fra esso mare e l'Adriatico; che mercè di queste comunicazioni desidera di rompere i rapporti commerciali, che formar si potrebbero tra Genova, la Svizzera e la lega doganale prussiana: l'Austria è possibile che non si risolverà così di leggieri a sgomberare la Toscana fintanto che non l'abbia ridotta nella piena sua servitù.

Noi abbiamo detto più volte, come già da cinquant' anni questa potenza si logori il cervello, e si maneggi per tutti i versi onde assorbire tra i suoi dominii anco le Legazioni; e se non nasce qualche accidente che la costringa o a lasciare l'Italia od a moderare le sue brame, noi siamo convinti ch'ella raggiungerà il suo scopo. Per lo meno è fuori di dubbio che Pio IX fa di tutto per favorirlo. Allora gli Stati dell'Austria in Italia circuiranno la Toscana, e la Toscana ne sarà un'appendice.

Checchè si sia voluto far credere, quella occupazione era stata cercata dal Granduca, anche prima della controrivoluzione, e non volle controrivoluzione alcuna in suo favore senza poterne professar gratitudine alle armi benedette. Ella fu poi definitivamente decisa nei conciliaboli di Gaeta, da cui, quando il Serristori se ne tornò, portava già in tasca un proclama onde predisporne i Toscani. Ma l'Austria, meglio di ogni altri, sa che i Toscani non avevano bisogno della sua intervenzione; e meno ancora, di un'occupazione da prolungarsi indefinitamente. Però se non ne hanno bisogno essi, ne ha bisogno lei, per impedire che in Toscana si riproduca lo Statuto dato e giurato da Leopoldo. L'Austria non volendo una vita costituzionale nei suoi Stati, non volendo darla ai Lombardo-Veneti, checchè suonino le ciarlatanesche sue promesse, trovasi nella necessità di doverla impedire anche in ogni altra parte d'Italia.

Confessiamolo! Leopoldo è un po' zucca; ma non è cattivo, nè avverso alle istituzioni liberali. Quando un gelido e sospettoso assolutismo assiderava le fibbre e toglieva il respiro ad ogni italiano, i Toscani erano i soli a cui fosse lecito di respirare un tantino, ed il loro paese era il solo ove ancora si potesse trascinare la vita. Leopoldo fu il primo a seguire il movimento italiano, e lo seguì non forzato, ma di propria scelta. Se poi le intemperanze dei repubblicani lo hanno disgustato, se furono esse che chiamarono gli Austriaci in Toscana, i buoni consigli potevano facilmente richiamare il principe ai primitivi sentimenti, e fargli distinguere la differenza tra una setta che si dice popolo, e il popolo che è tale veramente e che non è setta: tra le utopie e le smodate ambizioni dei pochi, e gli onesti e possibili desideri dei molti. Ma l'Austria, che temeva questo rischiarimento, chiamò Leopoldo a Vienna, e mandò a governar la Toscana il principe di Lichtenstein.

Lo statuto non avrà più vita, e sarà sostituito da qualche statuto provinciale, elaborato sul modello di quelli che il dottore Bach regala agli stati della corona d'Austria. Forse la coscienza di Leopoldo ricalcitra, come ricalcitrava la coscienza di Ferdinando nello spergiurare quanto aveva promesso e giurato ai suoi popoli; quindi giova ricorrere al solito ripiego; come Ferdinando fu costretto ad abdicare, parimente sarà costretto ad abdicare suo cugino.

La coscienza di Ferdinando Bomba e di Pio IX è un po' più elastica. Pio IX nella sua qualità di papa e di vicario di Gesù Cristo in terra, se ha la facoltà *ligandi atque absolvendi* gli altri, tanto meglio può legare e sciogliere dal giuramento sè medesimo. Veramente Gesù Cristo disse: Il tuo parlare sia sincero: se è sì, sia sì; se è no, sia no: ogni di più è suggerimento del diavolo. Ma tutti sanno che quantunque le parole dell' Evangelio siano chiare, non si possono però intendere, se non secondo l' interpretazione dei teologi di Roma, che fanno dire all' Evangelio sì e no come loro piace.

Dunque Pio IX ha potuto dare e giurare lo statuto, poi toglierlo e spergiurarlo senza che la sua coscienza ne soffra minimamente; anzi colla coscienza più tranquilla ei può seguire i buoni consigli che gli vengono da Vienna.

La posizione del re Bomba è meno agevole. È vero che i Borboni di Napoli non hanno mai fatto gran caso della santità delle promesse e del giuramento, e che trovarono sempre confessori facili ad assolverli dei più enormi delitti; è vero che di questi confessori Ferdinando ne ha dovizia e che fra gli altri stanno a sua disposizione i reverendi Tapparelli, Curci, Bresciani, e se farà d' uopo anche il gran padre Roothaan con tutto l' apparecchio della teologia gesuitica. Pure l' opinione in Europa è ora assai diversa da quella che era in altri tempi, e urtarla così bruscamente di fronte, fa paura persino ad un re Bomba.

Si è però trovato un altro ripiego, ed è quello di ottenere e di carpire delle sottoscrizioni per abolire il reggimento costituzionale e ristabilire la felicità dell'assolutismo. A Napoli la costituzione è ora abolita di fatto, e si vuole abolirla anche di diritto. A quest'uopo fu spedito un inviato a Vienna a consultare l' oracolo, il quale come ha già consigliata quella misura, non mancherà sicuramente di consecrarla. È vero che i fogli ministeriali austriaci ne fanno lamento, e non hanno mancato d' inveire contro il retrogrado governo napolitano; ma sappiamo oramai qual fede si meritino quegli organi menzogneri ed ipocriti, i detti di cui sono in perpetua contraddizione coi fatti del ministero che gli fa parlare.

La somma è che l'Austria abborre da qualunque sia idea di libertà in Italia; l' ha fatta distruggere a Roma, la fa distruggere a Napoli, la vuole distruggere in Toscana, e s' inquieta e si adira di non poterla distruggere in Piemonte; torna conveniente a lei di rendere odiosi e spregevoli i principi italiani, onde posta al loro confronto sia ella dagli italiani reputata migliore, e più dei principi loro propri, tollerabile: ella inspira il Papa alle dissennatezze, inspira il re di Napoli alle scelleraggini, inspira il duca di Parma alle pazzie e quello di Modena all' ipocrisia, inspira alla reazione il Granduca; e non potendo inspirare anche il re di Sardegna, gli nuoce per lo meno coll' appoggiare ed incoraggire una fazione di preti senza coscienza, e coll' inspirar loro quello che ella punirebbe colla forza in casa propria.

A. BIANCHI-GIOVINI.

CORRISPONDENZE MARITTIME
TRA LA SARDEGNA E LA TERRAFERMA.

Ci ha recata non poca soddisfazione il leggere le *Osservazioni* del sig. Rubattino, direttore dell'amministrazione dei vapori mercantili in Genova, sulle corrispondenze tra la Sardegna e la Terraferma. Noi vi abbiamo riconosciuta la verità delle molte ragioni dal suddetto allegate per ispiegare come la marineria mercantile ligure a vapore sia sempre stata e sia tuttora inferiore a quella delle altre potenze mediterranee. Nel mentre però siamo obbligati di dare un giusto peso a quelle considerazioni, non possiamo a meno di deplorare il poco zelo adoperato per lo passato dal commercio ligure onde favorire questo ramo di navigazione, che non entrava nelle sue abitudini.

Nessuno meglio dell' Autore delle osservazioni sarà disposto a permetterci questa asserzione perchè è dovuta in gran parte al suo zelo eccezionale se in tempi già si può dire remoti abbia esistita una compagnia ligure di navigazione a vapore. Ora però le condizioni di quella impresa vanno facendosi peggiori e se non arriva una provvidenza, si corre pericolo di

vederla annichilita per la bandiera nazionale. In questo mezzo presentasi la felicissima idea di ravvivarla coll'accordarle le comunicazioni dalla Sardegna alla terraferma. Potrà egli il Governo star in forse, e anche per un sol momento ad accettare la proposta e la Camera ad approvarla? Certamente nessuno oserebbe dubitarne e direi quasi che bisognerebbe prendere i proponenti *sulla parola*. Non occorre dunque ripetere quello che è evidentemente dimostrato dalla memoria del sig. Rubattino cioè che il Governo perde nell'esercizio per suo conto delle comunicazioni colla Sardegna per mezzo dei tre vapori che vi applica, l'insigne somma di L. 667,717, che noi crediamo poter soffrire ben tenui deduzioni perchè ci fu assicurato, passando a bordo di quei vapori che, gli stessi agenti ed ufficiali dello Stato pagano tutti il loro passaggio comunque con piccole riduzioni, talchè non dovrebbe farsi la deduzione della suddetta somma delle L. 60|m. come vedesi accennato nella succitata memoria. È parimenti supperfluo il ridire che il servizio fatto dalla Real Marina non si confà all'indole di un servizio mercantile cosa che passò per assioma fra le amministrazioni di tutti i Governi.

Alcuno penserà forse che noi vogliamo rendere servizio ai proponenti col mostrarci tanto penetrati della convenienza della loro proposta; ma pregheremo di sospendere ancora per un istante ogni precoce giudizio e forse gli stessi proponenti si troveranno non troppo favoriti dalle nostre conclusioni.

Noi dichiariamo che il Governo e le Camere non dovrebbero esitare un istante ad accogliere la fatta proposta, ma con quali condizioni? Eccole.

Si accordi il servizio delle comunicazioni dalla Sardegna alla terraferma a quella Compagnia che si impegnerà:

1. A dedicare per quel servizio tanti vapori che bastino a sostenere le corse da Genova a Cagliari e viceversa, e da Genova a Porto Torres e viceversa, non meno di tre volte al mese per caduno dei due porti.

2. Che i bastimenti oltre ai passeggeri abbiano una portata non minore di 100 tonnellate ciascuno, e possano fare con venti ordinari contrari il tragitto al *maximum* in 28 ore per Porto Torres, ed in 50 per Cagliari.

3. Che il prezzo pei passaggeri sia per *maximum* da Porto Torres a Genova di L. 20, 12, 6 pei primi posti, secondi e coperta, e per Cagliari di L. 30, 20, 10 pei posti come sopra. Per le merci di ll. 5 ogni 100 kil. da Porto Torres e ll. 7 da Cagliari a Genova.

4. Siano accordate le L. 300,000 di annuo sussidio che la Compagnia sembra domandare, ma si apra incanto pubblico e tenendo fisso il suddetto sussidio di L. 300,000 si chieda diminuzione di un tanto per cento complessivamente su tutti i prezzi dei trasporti sopra accennati.

5. Il Governo in tempo di guerra, o di straordinarii bisogni dello Stato possa servirsi dei vapori della Compagnia contro equa indennizzazione.

6. Siano stabilite delle multe da dedursi dalla somma accordata alla Compagnia per tutte le tragressioni alle suddette convenzioni.

Crediamo di aver portato sul terreno della pratica la proposta fatta e replichiamo che il Governo non dovrebbe trattenersi un istante dall'adottarla. Crediamo che l'attuazione di questa proposta recherebbe un immenso beneficio alla Sardegna la quale ha bisogno che i commercianti di tutte le classi dei molti generi di sua produzione vi si si possano recare.

È precisamente il suo grande bisogno, perchè i prodotti vi sono abbondantissimi, ma non vi esiste concorrenza nell'acquistarli; non vi sono molti e grandi depositi per allettare i commercianti colossali, vi è però un prezzo abbastanza basso per lasciar luogo a molti affari mediocri per la quantità, ma abbastanza utili pei prezzi.

Molti generi poi, come i vini sceltissimi, come i prodotti del suolo e della pesca in certi tempi potranno sostenere il trasporto celere coi vapori ai prezzi che abbiamo indicato. I sardi hanno bisogno di venire in terraferma in buon numero, e ciò non può essere che a buon prezzo, per persuadersi dei miglioramenti che loro convengano e che difficilmente gli altri possono introdurre nel loro paese. La Sardegna, quando vi si possa andare a buon prezzo, diventerà lo scalo per Napoli, per Palermo, per Roma, per Tunisi, per Malta, per Alessandria e per Costantinopoli. Cagliari, fatto porto franco non tanto pel libero deposito delle merci a terra, quanto per l'esenzione di tutte le altre tasse di navigazione diventerà scalo anche pei vapori delle altre nazioni e per i legni a vela.

È inutile dipingere più oltre questo quadro, il cui fondo è così ridente da far nascere troppa impazienza per vederlo convertito in una realtà.

Ing. Giulio Sarti.

IL CONSIGLIO SUPERIORE MILITARE DI SANITÀ

NEI SUOI RAPPORTI COL CORPO SANITARIO

Nel mentre che in tutte le amministrazioni governative si va facendo strada alla ragione ed al diritto per tutti, noi vediamo con sentimento di dolore che nell'aula del Consiglio superiore militare di sanità si vuol andare a ritroso, e perdurare non ostante i cambiati tempi nelle teorie del vecchio assolutismo, e con esso mantenere vivo il largo codazzo degli arbitrii e delle prepotenze.

E noi annunciamo questa verità nella speranza che i membri che lo compongono avranno orecchie per ascoltarla, ed occhi per vedere la profondità dell'abisso intorno al quale camminano, e quindi vorranno nel ritrarne il piede impedire che altri vi affoghino. — Dopo la guerra dei tre giorni e dopo la dolorosa pace il Corpo sanitario dell'armata dovea ridursi a quelle proporzioni che l'esercito diminuito acconsentiva, e a questa riduzione si procedette, come che gli ufficiali sanitari non facessero corpo, e non avessero eguali diritti cogli altri ufficiali tutti del regio esercito.

Poco appresso il Consiglio superiore dirigeva ai suddetti ufficiali sanitari una circolare nella quale rappresentavasi la volontà del Ministero della guerra perchè l'anzianità loro fosse coordinata solamente col merito, e quindi li chiamava ad esame. Alcuni per beneficio di posto ebber tempo di richiamarsi alla mente quelle nozioni teoriche, che spesso provano la felicità della memoria, piuttostochè la esperienza e il valore del medico o del chirurgo; altri invece chiamati istantaneamente ad esame, si presentarono con quel corredo di cognizioni di cui può arricchirsi chi per necessità di guerra e di traslocamenti ebbe solo per libri, feriti e febbricitanti; e tutti si presentarono colla fede e colla coscienza si trattasse della pura anzianità.

V'hanno però chi spaventati dalle voci che giornalmente van circolando, cercano persuaderci che quell'esame fosse un tranello per disbrigare quel corpo da molti ufficiali che non sanno e non vogliono adulare, nè far giuramento *in verbo magistri*; come d'altronde deve essere se il Corpo degli ufficiali sanitari deve diminuire nella proporzione del già diminuito regio esercito.

Nè il Consiglio, che altro non è che Corpo consultivo, nè altri che abbia voce deliberativa, senza correre rischio di calpestare la santità del principio del comune diritto potevano chiamare ad esame ufficiali alcuni per confermar loro i gradi avuti in modo definitivo, e non condizionale, nè continuano a far credere non esser quistione di conferma di grado, ma di anzianità, giacchè il Ministro della Guerra, per quanto si dice, si è avveduto che trattasi di mandarne una parte in aspettativa accompagnandoli da ignominiosa patente di incapacità. Ed è sotto l'egida di un Governo costituzionale nel pien meriggio del diciannovesimo secolo! in Piemonte! dove tutto *corre* a progresso, che al Corpo sanitario per mercede dei rischi, dei disagi della guerra si cerca stamparle sulla fronte il marchio della incapacità, e quindi precludergli ogni via all'esercizio di quella professione per ottenere la quale ebbero a soffrire il dispendio delle facoltà paterne, il vigore della prima gioventù, penosi studi e lunghe vigilie.

E chi in oggi freddamente potrà tollerare che questo marchio d'infamia venga impresso da quelli stessi uomini che, come membri dell'Università, li avevano insigniti di tutti i gradi accademici, compreso quello della laurea dottorale e del libero esercizio.

Tal modo di procedere come suonerà alle orecchie di coloro che rimasero mutilati e storpi nella difesa delle libertà nostre, e della italiana indipendenza? questo procedere nella loro disgrazia equivarrà come se loro si dicesse — *Voi siete così ridutti più che dalle nemiche palle dall'imperizia di chi vi doveva guarire* — mercede di nuova fattura contro della quale, perchè demeritata, tutti dovrebbero altamente protestare — E che? questi medici e questi chirurghi che in diverso grado vi servono dai due anni, ai cinque lustri, voi superiore consiglio non li conoscevate!? perchè servirvene!? necessità di tempi il chiedeva — risponderete forse!? risposta che non serve a coloro che accorrevano alla difesa della patria; e che può accomodare a voi per mascherare il favoritismo, far progredire alacremente e dare onorificenze a chi più vi talenta.

Il superiore Consiglio dopo l'infausto e per anco inesplicato giorno di Novara poteva volendolo allontanare forti astii dal ministro della guerra, che in lui ponevano fiducia, rimettendo nelle sue mani le bisogna del corpo sanitario, e poteva facilmente adornarsi di bello amore, e di invidiata riconoscenza per parte dei suoi subordinati, solo che avesse consigliata la formazione di una Commissione composta di uomini, i quali avendo diviso con quegli ufficiali i dolori, e le letizie, i timori, e le speranze di tutta la guerra, avessero pure l'attitudine della mente, e la integrità della coscienza atta a portare di loro retto giudicio, nel qual modo il consiglio avrebbe mostrato amore alla giustizia, che unita alla libertà deve esistere in tutto, e per tutti; avrebbe nello stesso tempo dato prova di rispetto a quella legge da lui formolata, e dal ministro La Marmora sanzionata il 28 novembre 1848.

In questo caso il corpo sanitario per cura del proprio onore volontieri si sarebbe inclinato avanti all'altare della giustizia, e della sapienza, e con novello battesimo sarebbe sorto incolume da colpe che mai ebbe, e si sarebbe conservato sì negli spedali, che nel campo della gloria ministro consolatore di chi cadeva a pro' della mai abbastanza vagheggiata indipendenza.

Ora attendono i chirurghi militari l'incerto esito sia qual si vocifera, o no; e lo attendono come uomini che conoscono il loro valore, i servizi prestati, e che sanno che Iddio, per quanto tardi, pure non manca di pagare il sabbato — I chirurghi militari a costo della propria vita unanimi saranno sempre difensori dei gloriosi discendenti dell'immortale Carlo Alberto; imperciocchè sanno come intendesse dar libertà per tutti, e come nello abbattere i poteri eccezionati intendesse abbatterli tutti quanti.

Il corpo sanitario dopo avere inutilmente inoltrato reclamo ai rappresentanti del popolo non deve più ricorrere e cercarvi grazia, ma bensì ha diritto di porgere i suoi reclami alla lealtà di Re Vittorio Emmanuele II, e far sapere al popolo come in pieno 1850 il corpo sanitario militare sia corrisposto con due pesi, e due misure.

Un ufficiale di sanità.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 24 *giugno*. I giornali devoti all'Eliseo ed alla maggioranza fanno le feste per la conciliazione che dovea farsi fra l'uno e l'altra, riguardo alla quistione dei 2,400,000 fr. da aggiungersi alla dotazione presidenziale. Le parole pronunciate oggi dal ministro Fould provano che la conciliazione è compiuta, ed il progetto di transazione proposto dalla minoranza della Commissione ed approvato dai Burgravi del *Consiglio di Stato*, fu adottato dall'assemblea.

In qualunque modo il Ministero ottiene il suo intento coll'adozione del credito di 2,160,000 franchi. Luigi Napoleone avrà 3,600,000 fr., lista civile degna di un re non che d'un presidente di repubblica.

La discussione di questa legge è per Parigi un grande avvenimento politico. Gran parte dei rappresentanti che erano in congedo ritornarono per assistere ai dibattimenti. Fra gli altri si notano il generale Magnan ed il sig. de Persigny, amico intimo del Presidente.

Nella tornata d'oggi si contavano circa 650 deputati. Tutte le tribune erano stipate di curiosi, malgrado il caldo il quale dovea essere eccessivo all'assemblea se si considera che a Parigi, ad un'ora pomeridiana, esso ascendeva all'ombra e nella parte settentrionale, a 29 gradi, ed alle ore due, il termometro centigrado dell'ingegnere Chevalier segnava 34 gradi.

La discussione generale non fu notevole che pel discorso di Mathieu de la Drôme e di Leo de Laborde. Mathieu de la Drôme dichiarò a nome suo e dei suoi amici che non conveniva accordare nè 1,600,000, nè 2,000,000, nè 2,160,000 franchi. Quando successe l'elezione presidenziale, diss'egli, si andava predicando alle popolazioni rurali che Napoleone pagherebbe i debiti della repubblica e rimborserebbe l'imposta del 45 cent. Ora i tempi e le cose mutarono, e si rappresenta il Presidente come uomo pieno di debiti, come un figlio prodigo. La Costituente assegnò 600,000 fr. di dotazione al presidente, perchè voleva che questi seguisse la semplicità repubblicana e non il fasto monarchico. Il ministro Fould, vuol fare di Luigi Napoleone una seconda provvidenza, ma una provvidenza che bisogna pagar grassamente. Bisogna alla fine spiegarsi. Si vuole una repubblica aristocratica? Lo si dica. L'aristocrazia è impossibile in Francia, in questo paese, ove la borghesia si arricchì dei beni dei nobili e del clero. Si vuol la monarchia? Ma qual monarchia? Converrebbe che la maggioranza si mettesse d'accordo con sè e col popolo. Io respingo ogni aumento perchè non voglio dar incoraggiamenti a speranze temerarie ed insensate. Prima di dar danaro ad un annunziato della Repubblica, si sarebbe dovuto pensare a dar del pane ai combattenti di febbraio.

Leo de Laborde rispose all'oratore della Montagna, che il

popolo ha manifestato apertamente il suo pensiero, e che quando fu eletto il presidente, fu inteso che i repubblicani voterebbono in favore del general Cavaignac, mentre che coloro i quali non vogliono saperne di repubblica, voterebbono contro. Il suffragio universale ha già risposto alla quistione del signor Mathieu.

Essendosi proceduto quindi alla discussione dell'ammendamento accettato dal ministero, esso venne adottato alla maggioranza di 354 voti contro 303.

Ieri giunse a Parigi il sig. Gros, ministro straordinario della Francia presso il re Ottone. Pare che il suo frettoloso viaggio si debba alle conclusioni della vertenza anglo-ellenica ed alle dichiarazioni fatte dall'inviato britannico in Atene, e di cui abbiam già tenuto discorso.

INGHILTERRA

Cento membri della Camera dei Comuni si recarono alla residenza di lord Palmerston, per offrire a lady Palmerston il ritratto in piedi di suo marito. Lord e lady Palmerston accettarono questo dono coi segni di una viva riconoscenza.

Lord Palmerston, dice il *Globe*, ha dichiarato nella sua risposta che il grande scopo cui egli si proponeva, era quello di conservare relazioni amichevoli con tutti gli Stati esteri, per quanto l'onore e gli interessi dell'Inghilterra lo comportavano.

Nella Camera dei lord si è parlato dello sgradevole incidente che segnò la seduta in cui trattavasi degli affari di Grecia. Il ministro prussiano, il sig. Bensen, avea dovuto sfrattare dietro un'intimazione poco garbata di lord Brougham per ceder posto alla moglie di un lord. Il marchese di Lansdowne avendo proposto che si nominasse una commissione speciale incaricata di assegnar posti riservati ai rappresentanti delle potenze estere, nella sala delle sedute, lord Brougham appoggiò la mozione; disse non essere per mancanza di rispetto verso un illustre personaggio che egli avevа insistito, perchè quegli cedesse il posto che non dovea occupar nella sala; ma sì per un sentimento cavalleresco verso le dame che non doveano rimanerne escluse. Tanta gentilezza per parte di lord Brougham eccitò il riso dell'assemblea. Conchiuse con protestare che se egli avea voluto mostrarsi galante verso il bel sesso, non avea perciò inteso di comparire scortese verso la diplomazia; associarsi quindi di buon animo alla mozione del marchese di Lansdowne, il quale domandava che si stabilisse un posto comodo e riservato per la diplomazia estera.

Da quanto pare la Camera dei lord si sarebbe già pentita del voto dato contro la politica di lord Palmerston; è certo che quella dei Comuni ne lo risarcirà a dismisura.

GERMANIA

Trattasi di un nuovo scioglimento di parlamento nazionale a Schwerin, nel Mekemburghese, il ministero, dopo aver detto al presidente della Camera che il locale destinato alle sedute doveva essere trasportato altrove senza altro avviso ordinò che si trasportassero gli archivi ed i mobili che si trovavano nella sala delle sedute. L'ufficio protestò, dichiarando nullo il decreto ministeriale: ma il gabinetto dimostrando in qual poco conto tenga il potere legislativo sembra abbia avuto intenzione di preparare il terreno per discioglierlo.

PRUSSIA

BERLINO, 21 *giugno*. La *Gazzetta del Baltico* notifica che il tribunale correzionale di Greifswalde condannò in contumacia nella seduta del 10 giugno, il plenipotenziario d'Assia Elettorale e presidente del ministero Hossenpflug, all'arresto di 15 giorni, alla restituzione delle somme sottratte e spese di giudizio, dichiarandolo incapace di occupare un pubblico impiego negli Stati prussiani. La sentenza non parla della perdita della coccarda prussiana perchè Hassenpflug cessò di essere suddito dello Stato.

Questo fatto, che ricade su d'uno dei promotori principali della reazione, si sparse celermente per tutta la Germania, e ben presto darà luogo ad un'infinità di commenti. Già a quest'ora dicesi essere delitto di falso quello che diede luogo alla sentenza.

Il principe di Prussia si è recato a Londra per lo scopo apparente di tenere al fonte battesimale il figlio della regina Vittoria. Sembra però falsa la voce sparsasi e riferita da molti giornali della partenza dello czar alla stessa volta.

Le trattative fra l'Austria e la Prussia che ieri dicevansi interrotte, oggi si dicono riprese; in questo continuo andirivieni è difficile riconoscere da qual parte stia la verità. Al rettaglio dicasi delle negoziazioni dell'inviato dell'unione a Francoforte. I giornali devoti all'Austria asseriscono avere il gabinetto di Vienna approvata la politica del conte de Thun: quelli della Prussia al contrario che il presidente del congresso sta attendendo tuttora delle istruzioni.

I giornali semi ufficiali annunciano che il parlamento d'Erfurt sarà aperto coi primi di agosto. Le negoziazioni per lo Schleswig che si fanno a Berlino sembrano favorevoli alla pace. Le ratifiche pel trasferimento delle truppe badesi nel territorio prussiano sono state già scambiate.

STATI ITALIANI

SICILIA

PALERMO, 16 *giugno*. Leggiamo nella *Gazzetta Popolare* di Genova: Giorni sono furono lanciati in aria sette palloni, muniti di banderuole italiane, e adornate di poesie contro di Bomba, di Satriano e loro cagnotti. Alcuni di essi caddero nei dintorni del palazzo reale. Satriano alla notizia furibondo ordinò la sospensione di alcuni commissarii ed ispettori di polizia, finchè non arrestassero gli autori dei globi aereostatici!! Il giorno 14 sono partiti da Napoli alla volta di Sicilia tre vapori da guerra carichi di truppa, non sappiamo per qual porto nè se per cambio di guarnigione o per accrescimento d'oppressori.

TOSCANA

Il *Costituzionale* del 23 annunzia che il sig. Bartolommeo Francesco Aquarone, uno dei suoi principali redattori, e piemontese ebbe ordine d'uscire nel termine di tre giorni dal territorio Granducale. Giova notare che tal periodico fu il più vigoroso nel fare opposizione alla convenzione militare coll'Austria e sempre il più esplicito nelle simpatie per il governo piemontese.

VENEZIA

Lo *Statuto* pubblica le seguenti norme date dal Governo austriaco per la stampa periodica, facendo notare ch'esso non furono stabilite per decreto, ma emanate semplicemente con una *circolare litografata*. Facile è rilevare dal loro testo qual sorta di libertà sia questa che sta tutta nelle mani della Luogotenenza militare:

Al N. 193.

Norme interinali per la stampa e pubblicazione dei giornali, libri e disegni nelle Provincie Venete.

1. I giornali politici, letterari, scientifici, di arti, mode ecc., che si pubblicano o si pubblicheranno nelle Provincie Venete sono sciolti da ogni obbligo di preventiva censura; e ciò sotto l'osservanza delle condizioni indicate più avanti.

2. La concessione della pubblicazione dei giornali spetta a questa Luogotenenza.

3. I giornali che non trattano in massima di politica sono esenti da ogni cauzione. Devono per altro rispondere del loro contenuto gli editori che dimandarono ed ottennero la licenza di stamparli, e che sono in obbligo di mettere il loro nome ai piedi di ciascun giornale. Se non c'è un redattore responsabile, è responsabile l'autore dell'articolo incriminato; e in questo caso può esserlo anche lo stampatore.

4. È ingiunto ai giornali di astenersi da qualunque offesa alla religione, alla morale, al Governo austriaco, ai funzionari pubblici, ed ai privati.

5. Trasgredendo queste ingiunzioni gli editori verranno puniti per la prima volta colla sospensione temporanea del giornale; in caso di recidiva colla sospensione del giornale per tutto il tempo dello stato d'assedio; salva ogni ragione dei privati da potersi far valere innanzi ai competenti uffizi; e tenuta ferma pei riguardi dovuti alla religione, ai costumi, allo Stato l'applicazione delle leggi penali ed eccezionali tanto contro l'editore del giornale, quanto contro lo stampatore, e quanto contro l'autore dell'articolo riconosciuto incriminabile a senso del superiore § 4.

Per le trasgressioni minori e specialmente per le scappate nel campo di una falsa tendenza politica, sono da premettersi le ammonizioni ai severi provvedimenti. Fra queste vogliansi comprendere anche l'arresto disciplinare e le multe.

6. Oltre queste condizioni verrà imposto l'obbligo di una cauzione di lire diecimila in moneta sonante, o in obbligazioni di stato secondo il loro valore nominale, da versarsi nelle I. R. Casse, a quelle persone che ottenessero dalla Luogotenenza la permissione di pubblicare un giornale politico o d'inserire anche soltanto una parte politica in qualche giornale letterario o scientifico ec. già permesso.

Venezia, 1 giugno 1850.

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 27 GIUGNO. — *Presidenza del presidente* PINELLI.

Ad un'ora ed un quarto si apre la seduta.

Lettura del processo verbale della tornata d'ieri e del sunto di petizioni.

Miglietti depone sul banco della Presidenza il rapporto della legge concernente la tariffa postale.

Despine depone pure la relazione di un altro progetto di legge.

La Camera non è in numero e si procede all'appello nominale.

Approvatosi quindi il verbale l'ordine del giorno porta:

Continuazione della discussione sulla legge pel riordinamento dell'imposta prediale in Sardegna.

Angius propone all'art. 9 già approvato la seguente aggiunta:

« Gl'Intendenti con superiore approvazione potranno comandare le esazioni in quei comuni, nei quali sono più facili, invigilando perchè i Commissari non vessino i contribuenti e non cagionino gravi spese. »

Questa proposta non è appoggiata.

Il Presidente dà lettura dell'altro articolo così concepito:

« Art. 10. L'imposta denominata *quinta baracellaria*, insieme ad ogni altro prelevamento cui andava soggetto il prodotto del baracellato a favore delle finanze, è soppressa dalla data della presente legge. »

Il R. Commissario aderisce espressamente a quest'articolo.

Demarchi trattandosi di togliere alle finanze un reddito di 115m. lire domanda spiegazioni su questa *quinta baracellaria*, e propone che la soppressione di essa non abbia da aver luogo che all'epoca dell'esecuzione di questa legge, cioè dal 1.o gennaio 1852.

Sappa relatore: L'imposta della *quinta baracellaria* consiste in un prelevamento che fa il Governo sulla prima che si paga dai comuni a quelle compagnie (baracelli) le quali s'incaricano della difesa delle proprietà private. In terraferma non v'ha un'imposta corrispondente. Parve alla Commissione che quest'imposta (la quale veramente non è tale), per la sua stessa natura, per essere cioè un prelevamento non affatto legale si potesse far *cessare* dalla data della legge, tanto più che tale era la proposta del Governo.

Sineo: Mi unisco all'avviso della Commissione. Era dovere del Governo guarentire la proprietà; alla mancanza di questo supplivano compagnie d'assicurazione; il prelevamento perciò della *quinta* sopra di esse da parte del Governo non può essere più ingiusto nè più arbitrario.

Demarchi: In ogni modo quest'imposta è della stessa natura delle altre che si percevono nell'Isola; insisto quindi perchè ne sia protratta la soppressione al 1852 epoca della revisione generale dei tributi in Sardegna.

Sineo: Non consento coll'avv. Demarchi e sostengo che nessuna imposta ha i caratteri d'ingiustizia e di assurdità che accompagnano la *quinta*. Non mi so spiegare che il Governo abbia imposto questo dazio [illegible] quelle guarentigie ch'egli sarebbe obbligato a prestare e che non presta.

Asproni: La *quinta baracellaria* fu imposta nel 1805 per pagare le corrispondenze dei così detti *miliziani*; ora la causa è cessata e di vero essere anche il gravame; molti comuni d'altronde rifiutano espressamente i baracelli e tutti fanno istanza perchè vi si sostituisca un altro ordinamento di milizia pubblica.

Santa Rosa T.: L'interesse della Sardegna vorrebbe che cessasse l'imposta intiera e so che esiste presso il Ministero un progetto di legge in proposito, il quale sarà trasmesso ai consigli divisionali. Siccome poi la soppressione fin d'ora della *quinta* sarebbe un danno per le finanze senza che i contribuenti sieno esonerati dall'istituzione stessa del baracellato, così mi unisco alla proposta *Demarchi*.

Il Presidente avverte aver il dep. Carta deposto un progetto di legge pel riordinamento dell'imposta baracellaria.

Mantelli propone la soppressione dell'articolo.

Mellana: Pei *contribuenti* dell'articolo si potrebbero intendere gli stessi baracelli; proporrei quindi che vi si surrogasse la parola *assicurati*.

Sappa: Qui non poteva esser questione dell'abolizione dell'intiera imposta, quindi le ragioni del dep. Santa Rosa, sebben giuste, non hanno però tratto all'argomento attuale. Quanto all'obbiezione di Mellana osservo che la *quinta* si preleva sul prodotto brutto del *baracellato* e pagasi quindi direttamente dai contribuenti.

Il R. Comm.: Il Governo non ha difficoltà ad aderire alla proposta *Demarchi*.

Sulis: Si è parlato di leggi speciali che avessero a regolare questa materia. Ma quando saranno presentate? Quando sancite? Lo scopo della legge attuale è di abolire tutte le imposte in Sardegna per riordinarle; quella di cui si tratta è affatto ingiusta; io mi oppongo perciò alla proposta *Mantelli*.

Sineo: Il Parlamento non può ritenere un'imposta che non fu legittimamente consentita, non può far pagare ai Sardi due volte la difesa delle loro proprietà, non può lasciar sfuggire questa occasione di portar rimedio ad una sì flagrante ingiustizia.

Mantelli: Io proposi la soppressione non in vista dei progetti di legge che potessero essere presentati, ma per l'intrinseca natura dell'articolo. Non può esser qui questione di giustizia od ingiustizia dell'imposta; e finchè non sarà soppresso il baracellato sostengo essere il Governo in diritto d'imporre un prelevamento a carico di esso e per ragione del suo ricavo. La *quinta* non sarebbe quindi altro che un'imposta sulla rendita.

Sineo: Osservo al dep. Mantelli che l'imposta della *quinta* si prende sul reddito brutto del baracello, il quale perciò deve tenerne conto nei contratti ch'egli fa coi Comuni.

Il Governo stesso riconobbe l'ingiustizia di quest'imposta, benchè ora il R. Commissario ne abbia troppo facilmente abbandonata la proposta di soppressione; i rappresentanti del popolo però non devono legittimare un'imposta che lo stesso Relatore non potè a meno di dire illegale, e che di più è assurda.

Asproni dice essere tanto enorme per la sua natura questa imposta che molte volte le compagnie dei barancelli, troppo sopraccaricate, ne fecero lagnanza ed ottennero di esserne sgravate.

Serpi: Voterò il prelevamento per dimostrare che la Sardegna sa far ragione alle strettezze delle finanze; ma nello stesso tempo non posso che protestare contro questa che dicesi imposta e si dovrebbe piuttosto chiamare estorsione.

La proposta *Mantelli* per la soppressione è rigettata.

Approvasi la proposta *Demarchi*.

Sulis propone che alla parola *contribuenti* si aggiunga *assicurati* per meglio determinarne il senso.

La Camera acconsente ed approva quindi l'articolo così doppiamente emendato.

Il *Presidente* dà lettura del seguente:

« Art. 11. La contribuzione denominata *amministrazione provinciale* cesserà di far parte dei contributi dovuti allo Stato, e le spese ed imposte provinciali e divisionali, non che le comunali, saranno quindi innanzi regolate meramente dalle leggi sull'amministrazione comunale, provinciale e divisionale.

« Ogni distinzione fra spese e dirame privilegiate e non privilegiate, cesserà immediatamente. »

Sappa: Non esistendo l'amministrazione provinciale in Sardegna il Governo vi provvide stabilendo un'imposta di 27m. lire; i comuni poi fanno fronte alle loro spese o con redditi proprii o con imposte che chiamano *dirame*, le quali sono *privilegiate* se egualmente ripartite sopra tutti, *non privilegiate* se colpiscano solo alcuni. Per introdurre nell'Isola il sistema di terraferma è necessario che vi sia già costituita l'imposta prediale, base delle altre imposte comunali e provinciali; quindi anche questo articolo deve aver la data dell'esecuzione della legge e propongo perciò che incominci colle parole *dalla stessa epoca*, ecc.

Demarchi propone per la stessa ragione che si sopprimano le parole *innanzi* e *cessare immediatamente* e che l'ultimo alinea incominci colle parole *similmente cesserà a tale epoca*, ecc.

Sineo domanda il perchè non si potrebbe fin d'ora far scomparire la diversità fra *dirame privilegiate e non privilegiate*.

Sappa risponde che perciò bisognerebbe rinnovare i ruoli, il che non potendosi ottenere prima del 1852, si verrebbe per questo breve tempo a scompigliare senza profitto il sistema comunale.

Gli emendamenti *Sappa* e *Demarchi* sono approvati come lo è quindi l'articolo.

Si passa poi all'articolo 12 così concepito:

« Art. 12. I terreni aperti situati nella cerchia delle così dette *Vidazzoni e Paberili*, in cui ebbe luogo finora il pascolo cocomunale saranno, a datare dal 1.o luglio 1852, esonerati da tale servitù.

« Sarà perciò in questi terreni, tuttochè aperti in qualunque tempo, e anche quando non sono seminati, proibita l'introduzione del bestiame, sì domito che rude, senza il permesso del proprietario, sotto le pene stabilite dalle veglianti leggi. »

Il *R. Commissario* dice molto favorevole alla Sardegna questa disposizione e perchè distoglierà la pastorizia dalla vita nomade e perchè svincolerà l'agricoltura da una servitù molesta e di ostacolo al suo incremento.

Asproni legge un lungo discorso in cui tende a dimostrare non essere ancora la Sardegna preparata a questo beneficio; dice che nel 1820 l'ordinanza emanata dal Ministero Prospero Balbo,

che dava facoltà ai proprietari di chiudere i loro campi, fu causa di molti tumulti ed esorbitanze per parte dei pastori che non vi si volevano accomodare; afferma che si colpiscono i più vitali interessi, giacchè il bestiame è coi cereali il principal prodotto dell'isola, dice perciò esser necessario andar solo a gradi alla pienezza del dominio dei terreni aperti; nota infine come tal legge darà origine a discordie e disordini, e finirà col non essere eseguita.

Il R. Commissario: Pel bene dell'agricoltura è necessario che i terreni sieno svincolati dall'obbligo del pascolo, che i loro padroni ne abbiano la piena ed assoluta proprietà e disponibilità per qualunque sorta di coltivazione — Si disse quest'articolo lesivo d'interessi, vogliono dire degl'interessi d'una casta, dei pastori; ma sono questi i soli padroni del suolo sardo? Quelli che ne debbono esclusivamente trar profitto? — La legge del 1820 dicesi che produsse esorbitanze e disordini; ed io aggiungo che produsse anche molto bene, giacchè d'allora cominciò a svilupparsi in Sardegna l'industria agricola. — Le inimicizie e le discordie vengono appunto da ciò che i diritti non sono specificati; quando questi saranno ben definiti ciascuno si conterrà nei propri limiti. — Quando poi i terreni saranno fatti disponibili pei proprietari, i pascoli non scompariranno certo per ciò nel Mediterraneo, ma resteranno, e credo anzi che prospererebbero molto più, giacchè i proprietarii stessi, qualora lo trovassero conveniente, si appiglierebbero a questo genere di coltura (*bravo! bene!*).

Spano G. B.: La Commissione nel proporre quest'articolo non si dissimulò le difficoltà. Ben sapeva che i cereali e la pastorizia sono i due soli prodotti dell'Isola, ma pensò che non si poteva conservare la comunione dei pascoli senza grave danno delle finanze; giacchè basandosi l'imposta prediale sul reddito netto, questo verrebbe di molto diminuito da tale servitù. — D'altronde se il proprietario non si fosse da essa sciolto, è certo che non avrebbe cercato di migliorare i suoi terreni, non potendo disporre del modo di coltura; e l'industria agricola sarebbe quindi rimasta stazionaria. — La Commissione poi cercò anche di attenuare gl'inconvenienti accennati dal dep. Asproni ed a ciò tendono i successivi articoli 13 e 14; oltrecchè con questa stessa legge si venne a favorire assai la pastorizia, giacchè si dichiarò esente il bestiame dall'imposta comunale, provinciale, divisionale e si abolirono le decime che assai gravemente pesavano sopra di lui.

Sulis: La pastorizia siccome un elemento ausiliare dell'agricoltura deve essere regolata e non distrutta, ed io non posso che approvare l'intendimento della Commissione, la quale, se nell'art. 12 ha pensato a provvedere all'agricoltura, non ha sicuramente mancato di aver in riguardo il vantaggio e l'avvenire della pastorizia. Io quindi per l'interesse tanto dei pastori medesimi, quanto per quello generale dell'Isola, mi unisco pienamente alla proposta legge.

Asproni: Sostiene la sua tesi appoggiandosi all'impossibilità di mettere in esecuzione la legge.

Ravina: Trova la quistione gravissima e prima di tutto vorrebbe sapere se realmente questi pascoli siano abusi, o se piuttosto non abbiano il carattere di diritto: in secondo luogo dimanda con quali mezzi il Governo vuol antivenire agli inconvenienti che si presenteranno. Fa dopo una storia delle varie occupazioni della Sardegna fino al momento nel quale fu ceduta al Re in cambio della Sicilia, e dichiara che fu questo il vero cambio degli occhi colla coda (*ilarità*). Ma quando, conchiude, in una od in altra di queste occupazioni fosse stato concesso formalmente il diritto di pascolo di cui sono adesso in possesso i pastori, come noi avressimo la facoltà di spogliarneli?

Sappa: Alcuni oratori hanno già dimostrato che non trattasi di abolire il pascolo, ma di restringerlo entro quei limiti che lasciando sempre al medesimo un largo campo non ne resti però impedita del tutto l'agricoltura. Sull'origine del diritto di pascolo in Sardegna credo che realmente sia stata una tolleranza che cominciò coi feudi; ma anche ammesso che fosse un diritto, questo non fu mai sui terreni dai quali in adesso si vuole escluderlo, e quindi la presente legge se non può attaccarsi dal lato della convenienza ugualmente non la si può combattere dal lato legale. Se volevasi stabilire un'imposta sulla proprietà, bisognava bene riconoscere la proprietà medesima quando non si lede il diritto d'alcuno.

Mellana: Conviene nel diritto che ha il Governo per meglio avviare l'agricoltura di limitare l'uso della pastorizia; ma quello che non sa comprendere, si è che voglia spogliarsi la pastorizia senza indennizzarla e dichiara che in sostanza con la presente legge si fa un favore al proprietario, che senza alcun aumento di prezzo vede il proprio fondo aumentar di valore, mentre il pastore senza un compenso vede il suo gregge diminuire di prezzo.

Mameli, ministro dell'istruz. pubbl.: Fa una storia della agricoltura in Sardegna distinguendo i terreni in demaniali, comunali e di privato dominio, osserva che i fondi contemplati nel presente articolo sono appunto quelli dell'ultima qualità, i quali erano di piena ed assoluta proprietà, e dimostra che il pascolo del quale furono gravati, non da una servitù o da altra convenzione abbia avuto origine; ma sibbene dalla condizione speciale del genere di agricoltura, per la quale un anno dopo due, i terreni si lasciavano vacanti, e quindi essendo aperti venivano invasi dai pastori.

Sul come si provvederà agli inconvenienti che fossero per sorgere, soggiunge: è fuor di luogo chiedere ad un Governo quando abbia pubblicata una legge che riconobbe conveniente come farà a farla eseguire, giacchè si potrebbe rispondere: Con tutti quei mezzi che la società da cui emana, saprà mettere a di lui disposizione: ma io credo che si faccia un falso calcolo prevedendo gravi ostacoli per parte dei pastori, giacchè questi dalla presente legge sono messi in una condizione molto più buona di quella in cui si trovano adesso, imperciocchè l'andare esenti dalle decime è per la pastorizia un vantaggio cui difficilmente si può immaginare un compenso.

La chiusura! la chiusura!

Valerio L.: Mi oppongo alla chiusura, perchè non si usa mai chiudere una discussione sul discorso di qualunque Ministro.

Sappa R. aggiunge ancora qualche schiarimento tratto dalle leggi sulle *soccide* per le quali, dimostra che ordinariamente nella pastorizia è maggiormente interessato il cittadino o prebendato che da i capitali, di quello che lo sia il pastore stesso.

Asproni insiste a dimostrare che il diritto di pascolo ora esistente in Sardegna è una vera servitù ed a provare che volendo andar di fronte ad una consuetudine così profondamente radicata, si va a rischio di far sì che la legge rimanga inosservata.

Mameli risponde spiegando nuovamente l'origine del pascolo in Sardegna, per cui il medesimo non ha i caratteri della servitù.

Spano G. B. appoggia la proposta della Commissione.

L'articolo proposto dal dep. Asproni in surrogazione di quello della Commissione non è approvato.

Jacquemoud D. dimanda spiegazioni sul significato delle parole — cerchia delle così dette vidazzoni e paberili — sembrandogli troppo vago questo modo di dire, giacchè si concederà all'arbitrio dei proprietarii di restringere ancor più i luoghi di pascolo che si riserbano ai pastori.

Sappa e Spano G. B. rispondono che senza autorizzazione del comune non si può allargare la cerchia e che dovendo fra cinque anni cessare del tutto i vincoli del pascolo è bene che i pastori comincino a provvedersi pel loro meglio.

Mellana rammenta la proposizione di cui avea occupato la Camera e che ora formola, proponendo di rimandarla alla Commissione perchè venga esaminata.

Bunico appoggia la proposizione *Mellana* anche perchè la Commissione studii meglio la questione. Rammenta le probabilità funeste cui ha accennato il deputato Asproni e non vorrebbe che con troppa leggerezza si giudicasse. Ricorda le disposizioni del diritto comune, osservando come poco riguardo vi si abbia avuto nell'articolo di cui si discute l'accettazione.

Sappa: Vedesi che l'attuale onorevole preopinante non ha letta la relazione che precede il progetto di legge, nè ha forse posto mente a tutto quello che su questo oggetto si disse dai membri della Commissione, giacchè si sarebbe persuaso che la Commissione stessa ha studiato quanto basta la discussione, per cui sarebbe inutile rimandare alla medesima la proposta *Mellana*, con che non farebbesi che perder tempo senza alcun profitto.

Mameli esamina la proposta *Mellana* dal lato legale dichiarando che non sono applicabili al pascolo della Sardegna i principii di compensazione da esso proposti, essendo appunto il pascolo della Sardegna d'una natura diversa da quella che si contempla nel Codice Civile.

Bunico persiste nella sua proposta.

Valerio L.: Eravi una quistione di diritto ed una d'opportunità: la prima venne sciolta dalle ragioni profondissime addotte dal Ministro dell'istruzione pubblica, la seconda nessuno la sciolse. Signori, il Governo non seppe finora difendere le *Chiudende* in Sardegna, come farete poi a contenere tutti i Pastori che adesso disgustate: appoggio il rinvio alla Commissione perchè meglio si studi la quistione.

Mameli dimostra come diverso sia il caso fra le chiudende e quello attuale. Le chiudende erano concesse a vantaggio di pochi ed in odio alla moltitudine, mentre adesso la concessione è a favore della moltitudine ed in odio di nessuno.

Ai voti ai voti.

La proposizione sospensiva è rigettata.

È approvato l'art. 12 della Commissione.

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Relazione di Commissioni.

Seguito della discussione sul progetto di legge pel riordinamento dell'imposta prediale in Sardegna.

I signori associati il cui abbuonamento scade con tutto il 30 del corrente mese sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

NOTIZIE

Ieri mattina, alle ore otto e mezzo, S. M. il Re, accompagnata dall'Augusta Sua Consorte, dalle LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa di Genova e da S. A. R. il Principe di Carignano, recavasi al Castello del Valentino a visitare l'Esposizione d'oggetti d'industria e di belle arti.

Incontrarono la M. S. a' piedi dello scalone il Presidente del Consiglio dei Ministri, il cav. Santa Rosa, ministro dell'agricoltura e del commercio, ed il commendatore Galvagno, ministro dell'interno. Ivi i membri della Camera d'agricoltura e di commercio coi signori aggiunti alle diverse Commissioni, ebbero l'onore di essere presentati a S. M. dal Ministro dell'agricoltura e del commercio.

Saliva poscia la Reale Comitiva nelle sale superiori, dove sono disposte le produzioni industriali; passava in seguito nelle sale a pian terreno, destinate all'esposizione delle macchine, dei dipinti e delle sculture.

Secondo il desiderio che ne aveva manifestato, S. M. il Re incontrò presso le rispettive loro produzioni gran parte degli espositori, ai quali si compiacque di dire parole d'encomio e d'incoraggiamento a proseguire nelle vie del progresso da tanti intraprese con buon successo ed evidente vantaggio di loro e del paese.

Ad ora ben avanzata S. M. si ritirava non senza manifestare la ben sentita sua soddisfazione per l'ordine dato all'Esposizione che riuscì così ricca di nuove o perfezionate produzioni dell'umano ingegno.

Il desiderio di S. M. a più riprese esplicitamente manifestato di voler favorire le arti belle e le industrie sarà, ne portiamo la più ferma fiducia, di efficace stimolo ai nostri fabbricatori ed artisti di perseverare nello studio dell'avanzamento de' proprii esercizii, traendo salutare esempio dai privati vantaggi che si ottengono dal costante lavoro unito ad una ben applicata teoria.

Nizza: Dal rendiconto della tornata del Consiglio Comunale del 22 rileviamo che questo prendeva due importanti deliberazioni. Sulla proposta del Sindaco compose nel suo seno un Comitato di soccorsi per l'emigrazione italiana, al quale potrà aggiungersi altri cittadini. Sulla proposta del consigliere Leotardi adottò di prender parte alla sottoscrizione per la legge Siccardi per *duecento azioni*.

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 25 *giugno*. I fondi provarono oggi un lieve ribasso che è difficile spiegare.

Il 5 0/0 chiuse a 94 50, ribasso 25 cent.

Il 3 0/0 a 56 90, ribasso 35 cent.

I fondi piemontesi non variarono.

Londra, 24 *giugno*. Alla camera dei comuni cominciò la discussione intorno alla vertenza anglo-ellenica. I giornali inglesi della sera non recano che il principio della seduta.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino — 27 giugno

Titolo		
5 p. 100 1819, decorrenza primo aprile	L.	— —
» 1831 » 1 gennaio	»	— —
» 1848 » 1 marzo	»	— —
» 1849 (26 marzo) 1 aprile	»	— —
» 1849 (12 giugno) 1 gennaio	»	86 50
Obbligazioni dello Stato 1834 decorr. 1 gennaio	»	— —
» » 1849	»	— —
Azioni della banca nazionale god. 1 gennaio	»	1025
» » della Società del Gaz god. 1 genn.	»	— —
Buoni del Tesoro contro metalliche	»	— —
Biglietti della Banca di Genova		Scapito
da L. 100	L.	1 10
da L. 250	»	3 25
da L. 500	»	7
da L. 1000	»	14. 15

Borsa di Parigi — 24 giugno

Titolo		
Fondi francesi 5 p. 100 godimento 22 marzo	L.	94 75
» 3 p. 100 » 22 dicembre	»	57 25
Azioni della Banca godimento 1 gennaio	»	2235
Fondi piemontesi 5 p. 100	»	85 35
» » 5 p. 000 (12 giugno, god. 1 genn. certif. Rotschild	»	— —
» » Obbligazioni 1834 god. 1 gennaio	»	— —
» » » 1849 » 1 ottobre	»	940

Borsa di Lione — 25 giugno

Titolo		
Fondi francesi 5 p. 100 godimento 22 marzo	L.	94
» 3 p. 100	»	— —
Fondi piemontesi 5 p. 100 1849 godim. 1 gennaio	»	85 75
» » 1849 certificati Rotschild	»	— —
Obbligazioni dello Stato 1834	»	— —
» 1849 godim. 1 aprile	»	—

SPETTACOLI D'OGGI.

D'ANGENNES. Compagnia drammatica francese, *Vaudeville*.

TEATRO DIURNO (accanto alla Cittadella). Compagnia drammatica Bassi e Preda, si recita: *Chatterton*.

CIRCO SALES (a Porta Palazzo). Compagnia drammatica Dondini, si recita:

WAUXHALL. Accademia di Magnetismo o Sonnambulismo.

— Domenica, 30 giugno, alle ore 1 1/2, in sala dell'*Anfiteatro chimico*, da favor eccezionale concessa, sarà ripetuto il nuovo ed ultimo saggio di declamazione d'una intera *commedia*: non come *rappresentazione*, ma come *letteraria recitazione* da farne risaltare ogni vero senso e delicatezza. — Si declamerà (affatto di memoria) LE CHARLATANISME, la più perfetta delle commediole dello Scribe, per lo spiritoso e distinto dialogo, con uno scherzo di Molière, e due brani di Lamartine e di Béranger.

Prezzo solito: 1 fr. 50 cent. — Per gli Istituti di educazione 5 biglietti presi insieme, 5 franchi.

TIP. ARNALDI.